

Giovedì 1° novembre, Festa di Tutti i Santi. Traccia per l'omelia

- 1. Celebriamo la festa di tutti i Santi nel cuore dell'autunno.** L'autunno non è la sola stagione che precede l'inverno, caratterizzata dalle piogge e dalle nebbie. È la stagione degli ultimi raccolti. "Dopo tutte le mietiture, i raccolti e le vendemmie - osserva opportunamente Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose (da "Il senso del tempo", pagina 143) - la Chiesa ci chiede di elevare lo sguardo della fede alla *mietitura* di tutti sacrifici offerti a Dio, *alla messe* di tante vite ritornate al Signore, *alla raccolta*, presso Dio, di tutti i frutti maturi suscitati dall'amore e dalla grazia del Signore". Sì la festa di Ognissanti è davvero la festa dell'autunno del Signore, la festa dei frutti raccolti in cielo, ma suscitati da seminazioni e da coltivazioni effettuate sulla terra.
- 2. La Chiesa ci parla, ad essere esatti, di "comunione dei Santi", non solo fra di loro, fra gli abitanti del paradiso.** È un legame che valica i confini della terra e del cielo, e che ci raggiunge. Sulla via della santità, non siamo mai soli, siamo come avvolti - dice l'autore della Lettera agli Ebrei - "da una nuvola di testimoni". Una nuvola che ci sta sulla testa, certo, ma che ci è vicina, che incrocia i nostri passi. Una nuvola che rappresenta l'intera umanità, nello sforzo di vivere il vangelo delle beatitudini, nella sequela di Cristo. Talvolta inconsapevolmente, senza conoscere nemmeno Gesù Cristo.
- 3. Per questo le recenti canonizzazioni di papi e monsignori - permettetemi la franchezza - possono suggerire un'idea sbagliata, deviante, che identifica la santità con le gerarchie ecclesiastiche, quasi che queste ne avessero il monopolio.** Invece c'è il santo della santità feriale, della porta accanto, che fai fatica a riconoscere come santo che non porta l'aureola in testa, che non sarà mai dichiarato santo. Che importa? L'importante non è essere dichiarato santo, ma esserlo davvero.
- 4. Nella festa dei santi la Chiesa non si stanca di proporci la pagina del vangelo, nota come le "beatitudini".** E "beato" significa, alla lettera, felice. La formula "beato te" o "beati quelli" è, nel mondo della Bibbia, una specie di formula per le felicitazioni, i complimenti: "Mi congratulo con te ...". Ma a chi sono rivolte le congratulazioni? I poveri (in spirito, in San Matteo ...), gli afflitti, gli affamati (di giustizia, in San Matteo). I verbi che seguono sono quasi tutti al futuro. Non è un comodo espediente consolatorio: rinviare nell'aldilà i problemi irrisolti nell'aldiqua. La felicità può essere sì assaporata al presente, non solo quando mi tolgo qualche soddisfazione, ma quando - per dirla con il vangelo - gli affamati sono saziati e le lacrime asciugate, in una prospettiva che non si ferma al presente ma è rivolta al futuro. Come scrivo nel mio libretto, la felicità non è tanto pensata, come programma di realizzazione di sé, ma è creduta e sperata. E soprattutto "amata". Non si è felici da soli, e il piacere più grande è quello condiviso con amore.
- 5. La festa dei Santi è, dunque, per noi la festa della speranza.** Non si tratta di qualche don Chisciotte isolato, senza macchia e senza paura, ma di uomini e donne normali fedeli a ideali, ed a valori, riportati dentro ad una vocazione personale, a cui hanno risposto con generosità. Dio ci chiama ad essere santi. A provarci, quanto meno. Può darsi che qualcuno, senza farlo apposta, ci riesca davvero.